

Manovra economica e crisi politica

Confronto «costruttivo» tra il presidente del Consiglio e il leader del Psi: «Chiediamo un nuovo esecutivo come arrivarci dipende dalla responsabilità di palazzo Chigi»

La Malfa avverte «Accordo forte o ce ne andiamo»

O un «accordo forte» nel pentapartito o il Pri abbandona il governo. Lo ha annunciato ieri Giorgio La Malfa, che parla di «una situazione che non ha uno sbocco positivo».

Craxi: «Ci rimettiamo ad Andreotti»

Il capo del governo incontra Occhetto: «Verrò in Parlamento»

Dal cilindro andreottiano spunta l'ipotesi di un referendum consultivo sulle riforme istituzionali. E Craxi deve concedere altro spazio. Non per un rimpasto, però. Il presidente del Consiglio s'adequa all'idea di un «nuovo governo», ma ottiene dal Psi libertà di decidere come affrontare questo percorso tortuoso.

una battaglia» Una battaglia che rischia di impantanarsi nelle furberie andreottiane. Felice Borgoglio, della sinistra socialista, diffida: «Un altro presidente del Consiglio sarebbe già andato al Quirinale. Ma Andreotti è Andreotti e come la gramigna. Non bastano i diserbanti per eliminarla. Bisogna estirparla».

va, contando che alla fine la proposta del referendum socialista vada ad elidersi con la ipotesi di una riforma elettorale maggioritaria della Dc, oppure cominciano a rassegnarsi all'ipotesi che lo scontro sui temi istituzionali è inevitabile e si precostituisce un titolo di merito da far valere nei confronti dei socialisti per ottenere il via libera ad accettare il presidente del Consiglio. Cosa può tentare. Infatti «Una soluzione - insiste Cristofori - che possa recepire le esigenze di tutti i partiti. Ma è una prova acrobatica, al limite del miracolo a giudicare dai dirighi raccolti finora al ripiego nel suo stesso partito».

ha avuto con Achille Occhetto. Aperto perché il segretario del Pds non ha avuto remore nel confermare al presidente del Consiglio l'ostilità del nuovo partito della sinistra alle elezioni anticipate. Ma soprattutto franco sull'esigenza, sollevata dal capigruppo in una lettera ai presidenti delle due Camere e che Occhetto ha voluto sottolineare di persona al presidente del Consiglio, di un «serenissimo» dibattito parlamentare sulle ragioni «scure» che stanno trascinando la crisi. Andreotti ha, si è risposto che si presenterà comunque in Parlamento, anche «in ossequio al recente voto adottato a

grande maggioranza dalla Camera contro le crisi extraparlamentari». Ma è una affermazione che ha perso la valenza minacciosa del famoso comizio televisivo a «Domènica In», nello stesso momento in cui Andreotti ha rinunciato, volente o nolente, a lasciare la trattativa nelle mani dei partiti della coalizione.

che serve a legittimare gli ultimi 14 mesi di legislatura». Rubate il dc Clemente Mastella: «Se è così, se si nega la pregiudiziale ma si solleva una questione di principio, allora è evidente che si vuole andare a votare. Ma si vota fra un mese, fra un anno, cento volte». Formica, però, non si scompone. Lui è per le elezioni anticipate e non lo nega. Però indica la cartella in cui porta i conti già disastri del bilancio e richiama le polemiche di questi giorni su come farli quadrare: «Gli altri non lo dicono ma si comportano come se fossero non in campagna all'elettorale, ma ai comizi dell'ultimo giorno».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giorgio La Malfa lo dice a chiare lettere: o cinque del pentapartito trovano un «accordo forte» o il Pri ha già pronte le valigie per abbandonare la coalizione. «Il Paese ha bisogno di essere governato e la nostra disponibilità c'è, se si vuole dare un contributo di governo - afferma il segretario repubblicano in un'intervista a Grl - Altrimenti, con molto dispiacere, dovremo dire ai nostri alleati che si mantengano da soli la responsabilità di portare avanti una situazione che non ha uno sbocco positivo».

La Malfa ripropone la sua idea di elezioni anticipate «concordate» tra i partiti del pentapartito, con un accordo sostanziale sulle cose da fare nel corso di 3-4 anni. E quando si dovrebbero fare, queste elezioni? «Le potremmo tenere alla scadenza normale, nella primavera del '92, ma le potremmo anche anticipare all'ottobre di quest'anno, così da poter fare dopo le elezioni una legge finanziaria», è la risposta di La Malfa.

La Malfa in maniera del tutto diversa un altro esponente dell'area laico-socialista, il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini. «Se la coalizione non ha rinforzata - è la sua opinione - i partiti trovano un accordo sulle cose da fare, perché bisogna uscire dalla logica del tirare a campare o da quella del tirare le cuoia? Il rischio, per Vizzini, è quello che, mentre si discute, l'Italia vada verso le elezioni anticipate».

Dalla Dc, intanto, Enzo Scotti, ministro degli Interni ed esponente di primo piano del Grande centro, rilancia il no al-



Bettino Craxi assediato dai giornalisti dopo il suo colloquio con Achille Occhetto

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Perde quota il rimpasto, ma non si fa largo neppure la crisi. Tra Giulio Andreotti e Bettino Craxi, ieri a palazzo Chigi, c'è stato solo un incontro a metà strada. Il leader socialista ha chiesto al presidente del Consiglio di «assumere le iniziative che possono portare alla formazione di un nuovo governo», che è costellato dal rimescolamento di portafogli e ministri immaginato finora da Andreotti. Il quale si adegua, perché ottiene in cambio nuovi, preziosi margini di movimento. Parola di Craxi: «Mi stiano queste iniziative di una responsabilità del presidente del Consiglio, delle sue decisioni e ad esse non ci rimettiamo». Un compromesso o un passaggio obbligato? L'una ipotesi non esclude l'altra, anzi. L'esplosione dei margini di manovra della Dc concede ad Andreotti una breccia nel muro delle reciproche ostilità, può anche portare diritto a quello scontro politico sulle riforme istituzionali ed elettorali che gravava sulla sorte della legislatura. Tanto più che i due hanno convenuto - lo riferisce Giulio Martelli, che ha accompagnato il segretario socialista - una accelerazione del tempo. Entro Pasqua, a quanto pare, si dovrebbe arrivare allo show-down.

La mossa che ha riprova la partita è stata giocata da Andreotti proprio mentre la pedana del referendum sul presidenzialismo tanto cara al Psi, «si può tentare qualcosa», avrebbe detto il presidente del Consiglio, quando il tono dei suoi interlocutori sembrava precludere a quella richiesta di dimissioni anticipata l'altro giorno da Nicola Capria. Se Craxi e Martelli avessero insistito, si sarebbero attirati addosso l'accusa di cercare solo pretesti per le elezioni anticipate. Così quella del presidente del Consiglio è diventata una sorta di «titolo personale», mentre lo stesso segretario si accingeva a smentire ogni tensione e a definire, sia pure con un sorriso al limite ghigno, «costruttivo» il confronto di palazzo Chigi. Perché, oltre alla proposta presidenziale del Psi quel diritto di cittadinanza politica che finora la Dc aveva negato. «Se ne discute, se ne deve discutere», dice Martelli. E Nino Cristofori, il fedelissimo segretario di Andreotti, conferma: «Certo che se ne discute, perché in politica si discute di tutto. Quel che conta è dove si arriva. Se non ci sono pregiudiziali...». Pregiudiziali no: il Psi si guarda bene dal bruciare l'occasione. «Ultimatum all'inizio non se ne sono mai visti», concede Martelli. «Diceva prima di combattere

ardato a compiere uno strappo rispetto alla linea che - ricorda Nicola Mancino - è stata adottata all'unanimità da tutta la Dc, deve averne calcolato bene le implicazioni. Delle due l'una: o lo fa per allungare i tempi al tavolo delle trattative, o lo fa per allungare i tempi al tavolo delle trattative».

in questo contesto che si inserisce il franco e aperto colloquio che Andreotti ieri sera ha avuto con Achille Occhetto. Aperto perché il segretario del Pds non ha avuto remore nel confermare al presidente del Consiglio l'ostilità del nuovo partito della sinistra alle elezioni anticipate. Ma soprattutto franco sull'esigenza, sollevata dal capigruppo in una lettera ai presidenti delle due Camere e che Occhetto ha voluto sottolineare di persona al presidente del Consiglio, di un «serenissimo» dibattito parlamentare sulle ragioni «scure» che stanno trascinando la crisi. Andreotti ha, si è risposto che si presenterà comunque in Parlamento, anche «in ossequio al recente voto adottato a

grande maggioranza dalla Camera contro le crisi extraparlamentari». Ma è una affermazione che ha perso la valenza minacciosa del famoso comizio televisivo a «Domènica In», nello stesso momento in cui Andreotti ha rinunciato, volente o nolente, a lasciare la trattativa nelle mani dei partiti della coalizione.

che serve a legittimare gli ultimi 14 mesi di legislatura». Rubate il dc Clemente Mastella: «Se è così, se si nega la pregiudiziale ma si solleva una questione di principio, allora è evidente che si vuole andare a votare. Ma si vota fra un mese, fra un anno, cento volte». Formica, però, non si scompone. Lui è per le elezioni anticipate e non lo nega. Però indica la cartella in cui porta i conti già disastri del bilancio e richiama le polemiche di questi giorni su come farli quadrare: «Gli altri non lo dicono ma si comportano come se fossero non in campagna all'elettorale, ma ai comizi dell'ultimo giorno».

LA PAGELLA DEL GOVERNO

Dò quattro a Rognoni un bravino a Martelli

GIANFRANCO PASQUALE

ROMA. I compiti dei ministri di un governo che muore, anzi ha già tirato le cuoia, sono arrivati sul mio tavolo di professore. Fortunatamente, si può fare a meno, per i politici, di ricorrere al voto politico. Posso permettermi il lusso di dare un bel voto accademico e di essere idealista. A proposito di fisco e fiscali, il compito di Rino Formica non mi è dispiaciuto. È ricco di idee, grinta e qualche confusione. Ma merita almeno la sufficienza come incoraggiamento a fare di più e a trovare anche l'alternativa.

Quasi sufficiente mi è parso, soprattutto per il suo temperamento e per la sua resistenza alle critiche, il neofita ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Quando estereggiano scenari non è niente di male. Ieno bene quando parla di politica e di Pds. Non innochiandolo più su questi argomenti che lo appassionano, ma dei quali non sembra voler studiare le complessità.

Male, invece, ha fatto il ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Poco preparato e forse poco convinto, troppo spesso ha letto i giornali in aula (e in commissione), limitandosi a riassumerli per i suoi compagni. Nessuna cultura libraria e nessuna esperienza, non sostenuto dall'affetto della parte sinistra dei suoi compagni (democristiani), è stato già abbastanza fortunato per l'esito della guerra. Costi che non se l'avrà a male per un bel quattro.

Dopo tante esperienze di lavoro in sedi prestigiose, si pensava che l'anziano studioso Guido Carli potesse fare bene. Invece, probabilmente a causa delle cattive frequentazioni, forse anche a causa della sua collocazione in classe, fra i democristiani, il ministro del Tesoro non ha dato buona prova di sé. Insufficiente, dunque, ma senza problemi per il futuro grazie ai diplomi già acquisiti prima e altrove.

Simpaticissimo, spigliato, brillante, uno studente davvero utile in qualsiasi classe, ma un po' troppo spendaccione, è stato Paolo Cirino Pomicino. Da bocciare, ma non per trasformare in ripetente, come non nel nello stesso ministero - sarebbe pericolosissimo. Può però allietare altre classi, magari di ragioniera, così da tornare il più tardi possibile, meglio preparato, con i conti scritti in nero.

Anzi, forse, insieme, a lui sarebbe utile rimandare a una sorta di stage di gruppo tutti i ministri campani, quasi un piccolo pentapartito: Vincenzo Scotti, Ferdinando Facchini, Carmelo Conte e Francesco De Lorenzo. Non per insegnar loro come si spendono i soldi. Ma per iscriverli ad un corso di risparmio forzato e per chiedere come mai la loro regione continui ad essere un disastro politico, economico, sociale.

Fra i ministri campani, sta anche quello della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco. Volenteroso e addirittura colto, non ha causato nessun danno. Anzi, ha portato bottiglia dell'obbligatorietà della scuola di religione. Gli siamo rispettosamente grati. Cosicché, un sei meno lo può anche ricevere con l'augurio di conservare il posto e esercitare un po' di fantasia riformatrice.

Altissimo: «Serve un piano serio»

ROMA. «Il punto è fare le cose seriamente». È quanto afferma il segretario liberale Renato Altissimo, alla vigilia dell'incontro con il presidente del Consiglio, sulla tormentata vicenda della verifica. Per Altissimo il problema non è la scelta tra la crisi e il rimpasto, ma su come si deve procedere e la forma - dice - può scegliere Andreotti. Altissimo nieva, altresì, di condividere l'impostazione data dai socialisti alla verifica e sottolinea che l'importante è «definire un programma valido per quest'anno di legislatura».

Rifondazione presenta una mozione di sfiducia

ROMA. I senatori del Movimento di rifondazione comunista presenteranno una mozione di sfiducia per evitare che «una crisi extraparlamentare svuoti il Parlamento ed emargini l'opposizione». I neocomunisti hanno proposto ai gruppi di opposizione - Pds, Sinistra indipendente, Federalisti europei - di aderire all'iniziativa, che è stata presentata dal capogruppo Lucio Libertini. Questi, spiegando i contenuti della lettera inviata agli altri gruppi, ha parlato «di un grave attacco che è in corso allo stato e ai diritti dei lavoratori e la necessità di riportare questi temi al centro dei confronti politici».

Pds: «Programma e ministri al vaglio delle Camere»

I capigruppo di Camera e Senato a Iotti e Spadolini: «Urgentissimo un dibattito sulla verifica in corso»

Occhetto: «Adesso basta con incontri fra privati cittadini...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questi incontri faticano con l'essere incontri fra privati cittadini». La frase che poniamo noi è quella di portare il dibattito in corso nelle sedi istituzionali. Achille Occhetto ha riunito ieri il coordinamento politico del Pds (prima di Pasqua si riunirà anche la Direzione del partito) per «una direzione della verifica di governo. E per mettere a punto l'iniziativa del Pds, una lettera del capigruppo di

Camera e Senato al rispettivo presidente Iotti e Spadolini, per chiedere un «urgentissimo» dibattito in Parlamento sulla base di comunicazioni del presidente del Consiglio. Quercini e Pecchioli hanno scritto anche ad Andreotti, per informarlo dell'iniziativa e per sollecitarlo a «ricorrere nelle sedi istituzionali al confronto sulla politica di governo e sulle sue prospettive».

Per Occhetto, spetta dunque ad Andreotti andare in Parlamento non soltanto per informare sull'andamento di una verifica dai contorni tutt'altro che chiari, e che tuttavia potrebbe sfociare in una crisi o addirittura nel ricorso anticipato alle urne, ma anche per discutere tutta la questione sia sotto il profilo programmatico, sia sotto quello dell'assetto governativo.

In serata, è stato lo stesso segretario del Pds ad illustrare personalmente al presidente del Consiglio la richiesta di dibattito parlamentare. Ottenendo un assenso di massima, il dibattito si farà, anche se sulla data e sui modi Andreotti non si è sbilanciato. In Parlamento, ha detto, ci si andrà alla conclusione di questo approfondimento - cioè a verifica conclusa. Ad Occhetto, il presidente del Consiglio ha chiesto che cosa ne pensasse delle elezioni anticipate: e il leader del Pds

ha ribadito la contrarietà del proprio partito. Il colloquio, che si è svolto nello studio privato di Andreotti, è durato quasi un'ora. Ed evidentemente i due politici hanno avuto modo di discutere anche d'altro, forse di Cossiga, forse delle riforme istituzionali e dell'ipotesi di referendum consultivo, cara ai socialisti. Invisita alla Dc (ma non al presidente del Consiglio), quest'idea potrebbe trovare nel Pds un orecchio sensibile. Ma, al di là della disponibilità al dibattito parlamentare, nulla di più è trapelato dall'incontro.

La richiesta formalizzata ieri dal Pds, e preannunciata da Occhetto sabato scorso, è, in realtà, una mossa interlocutoria. Costi come interlocutoria è un po' tutta la situazione politica. A Botteghe Oscure la sensazione dominante è che le elezioni non ci saranno per lo meno, non saranno a giugno. Ma è altrettanto chiaro che la situazione si presenta particolarmente intricata, e che ogni mossa può provocare reazioni a catena. Così, l'idea di una vera e propria mozione di sfiducia, da presentare formalmente in Parlamento, non è mai stata presa seriamente in considerazione pressoché scontato il voto contrario della maggioranza, il risultato sarebbe stato un ricompattamento, almeno di facciata, del governo.

E dunque un regalo ad Andreotti, il cui unico obiettivo è la sopravvivenza. Nel pomeriggio, Occhetto aveva sottolineato come «dopo quanto è stato affermato da Craxi - il quale ha detto chiaramente che questo governo non va più bene e che ne occorre uno nuovo - si pone un problema delicatissimo». Quello delle crisi extraparlamentari, spiega Occhetto. Che vede oggi la «buona occasione per superare un malvezzo che si è avuto nella nostra vita politica e istituzionale».



Ugo Pecchioli, presidente del Senato Pds